

I traghettatori del Reno santagostinesi

Come tutte le località a ridosso di un fiume e non provviste di un ponte per il suo attraversamento, anche S. Agostino, a ridosso del Reno, utilizzava dei traghettatori o 'passatori' per attraversare l'alveo.

Le zone di attraversamento del Reno erano tre denominate spesso 'barche': a Dosso, nel punto ove sorge ora il ponte carrabile, a S. Agostino presso la Panfilia, e in un punto più avanzato in direzione Galliera.

I traghettatori svolgevano una funzione pubblica, come i casellanti delle future stazioni ferroviarie, e i transiti erano regolati da specifici tariffari; il mestiere di 'passatore' era spesso tramandato come eredità familiare. Il servizio era anche notturno ove avvenivano passaggi di persona e merci più o meno leciti; ciò rendeva necessario per i traghettatori munirsi, avolte, di un'arma da difesa.

Tra le figure di 'passatori ricordiamo a Dosso la famiglia Cavicchi tra cui Luigi, Alessandro (1883-1970), Gualtiero (1918) e il nipote Alberghini Eros (1935).

A Sant'Agostino i barcaioli della Panfilia furono dal 1890 agli inizi del Novecento Severino Bardasi seguito dal fratello Albino. Dal 1907 al 1936 i coniugi Alfonso Vitali (1867), detto *I'umòn*, e Maddalena Orsini (1872) ai quali subentrarono, dopo quella data, Fernando Garuti (1905) e Maria Gallerani (1906) anch'essi marito e moglie, che ne furono responsabili fino agli anni cinquanta, quando venne costruito il ponte con le paratie per l'immissione delle acque del Reno nello scolmatore detto Cavo Napoleonico.

Quando il fiume era in piena naturalmente non era possibile attraversarlo, durante i mesi estivi invece il livello dell'acqua si abbassava notevolmente e il passaggio del fiume avveniva tramite una passerella composta da assi di legno sorretti da pali conficcati sul fondale; chi ne usufruiva pagava il pedaggio all'addetto al traghetto. Quando veniva utilizzata la barca, il traghettatore provvedeva a tendere una fune da una sponda all'altra, che serviva ai passeggeri per reggersi in piedi con sicurezza ma soprattutto al responsabile per fare avanzare la barca a forza di braccia e senza l'ausilio dei remi. L'attraversamento del fiume era in ogni caso disagiata e qualche volta avvenivano veri e propri incidenti, causati da sobbalzi della barca o dalla corrente fluviale, che causavano la caduta in acqua dei passeggeri.

Riferimenti:

SANT'AGOSTINO, *Quaderni santagostinesi (collana, 4 voll.)*, *Quaderno 4: 'Ticudai'*, Comune di S. Agostino, 2008.